

L'analisi/1

Usa e Cina il vertice più difficile

Mario Del Pero

Proprio alla vigilia del primo vertice sino-statunitense dell'era Trump, giunge a sorpresa la decisione del presidente americano di escludere dal Consiglio di sicurezza nazionale Steve Bannon, la figura forse più controversa e radicale della sua amministrazione.

> Segue a pag. 54

Mario Del Pero

Campione di un nazionalismo estremo, ispiratore e co-autore del primo, fallimentare «muslim ban» con cui si bloccava l'accesso negli Usa ai cittadini di una serie di Paesi a maggioranza mussulmana. Bannon è colui che più sosteneva la linea della fermezza nei confronti della Cina, invocando misure di protezione commerciale e arrivando addirittura a preconizzare prossime, inevitabili guerre tra Washington e Pechino.

In un mondo e in un'amministrazione normali questa decisione e la sua tempistica parrebbero segnalare una volontà distensiva di Trump verso la Cina: una parziale ritirata dai roboanti proclami anti-cinesi che hanno scandito sia la campagna elettorale del miliardario newyorchese sia queste sue prime settimane alla Casa Bianca. Ma i tempi, e l'amministrazione statunitense, tutto appaio, no fuorché normali. Sulla politica estera ancor più che su quella interna, Trump ha detto tutto e il suo contrario, mentre dalla sua amministrazione è uscita una cacofonia di suoni rispetto alla quale si è a lungo distinto, per il suo totale silenzio, il segretario di Stato Rex Tillerson.

Se il parziale ridimensionamento di Bannon segnali una svolta moderata cominceremo già a scoprirla nel vertice tra Trump e il leader cinese Xi Jinping che inizia oggi nella residenza del Presidente statunitense a Mar-a-Lago in Florida. Con buona pace di Putin e, anche, di noi europei è il G2 sino-americano l'asse fondamentale delle relazioni internazionali correnti: il pilastro sul quale un ordine globale volatile e fragile preca-

Segue dalla prima

Usa e Cina, il vertice più difficile

riamente si regge. Sono Stati Uniti e Cina, per incontestabile distacco, le due principali potenze economiche (40% del Pil mondiale), militari (più o meno metà della spesa globale) e inquinanti (i due generano da soli circa il 45% delle emissioni). Il G2 non riflette solo questa indiscussa gerarchia di potenza, ma consegne anche alla strettissima interdipendenza venuta a determinare tra i due Paesi nell'ultimo trentennio: una situazione che ha indotto alcuni studiosi a parlare di «Chimerica» per descrivere l'intreccio tra i due Paesi. Il vorace mercato statunitense ha trainato la crescita export-led della Cina; Pechino ha contribuito a rendere questi

consumi sostenibili sussidiando il debito pubblico e privato statunitense e accumulando una montagna di riserve in dollari; le grandi corporazioni Usa hanno trasferito parte della loro produzione in Cina, attratte dalla stabilità sociale e dal basso costo della manodopera. Questa integrazione sembra essere oggi giunta a punto di quasi saturazione e alcuni indicatori (come la decrescita dei titoli del Tesoro statunitense in mano cinesi) sembrano segnalare una prima inversione di rotta. Ad essa si sono aggiunti elementi crescenti di competizione, alimentati dalla cres-

scita della potenza relativa della Cina, divenuta nell'ultimo decennio l'egemone economico - per investimenti diretti e volumi di scambi commerciali - nell'area dell'Asia Pacifico.

Si tratta, quindi, di un equilibrio tanto fondamentale quanto fragile. Fondato su asimmetrie profonde, a partire da un deficit americano nella bilancia commerciale bilaterale che, superati gli effetti della crisi del 2007-8, è tornato a correre a ritmi accelerati. E minacciato da turbolenze latenti ma pericolosissime, siano esse la bolla bancaria cinese, le aggressive posture sinofobe di molti conservatori americani o il desiderio di Pechino di sfidare il persistente primato strategico statunitense in Estremo Oriente.

Soluzioni semplici non esistono. Il massimo che si può auspicare sono graduali correttivi di queste asimmetrie e uno sforzo congiunto per potenziare forme di governance ancora parziali e incomplete. Con Obama alcuni risultati in questo senso furono ottenuti, si pensi solo all'accordo bilaterale sulle emissioni del dicembre 2014 che aprì poi la strada ai negoziati di Parigi. La variabile imprevedibile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.